

Semi di contemplazione

Numero 34 – Gennaio 2003

CREDERE PER COMPRENDERE

1. E adesso, piccolo uomo, sottrai per un momento alle tue occupazioni, ritirati per un po' dall'agitazione dei tuoi pensieri, rigetta i pesi delle tue preoccupazioni, rinvia a dopo i tuoi penosi doveri: occupati un po' di Dio, riposati un po' in lui; entra nella stanza del tuo spirito, fai uscire tutto ciò che non è Dio, o che non ti giova alla sua ricerca e, una volta chiusa la porta, interrogalo.

2. Adesso, cuore mio, rivolgiti a Dio: «Io mi volgo verso il tuo volto; il tuo volto io cerco, o Signore!» (Sal. 26) E tu, Signore mio Dio, istruisci il mio cuore, digli dove e come cercarti, dove e come trovarti. Signore se tu non sei qui, dove ti cercherei distante? Ma se tu sei dappertutto, perché non io ti vedo presente? Certamente, tu abiti una luce inaccessibile e dov'è questa luce inaccessibile? Come potrei raggiungerla? Chi mi ci condurrà e m'introdurrà perché ti veda in lei?... Che può fare il tuo servo, tormentato dall'amore e rigettato lontano dal tuo volto? Io sono fatto per vederti, e non ho ancora fatto ciò per cui sono fatto!... Insegnami a cercarti e mostrati a colui che ti cerca, perché io posso cercarti solo se tu me lo insegni, e trovarti solo se ti mostri!

3. Che io ti cerchi desiderandoti, che ti desideri cercandoti, che ti trovi amandoti, che ti ami trovandoti. Io non tento, Signore, di penetrare la tua profondità, perché la mia intelligenza non è nulla al confronto, ma desidero entrare un poco nella tua verità, alla quale il mio cuore dà la sua fede e il suo amore. In effetti, io non cerco di comprendere per credere, ma credo per comprendere, perché io credo anche che non comprenderei senza dapprima credere. E dunque, Signore, tu che dai l'intelligenza alla fede, dammi, tanto quanto basta, di comprendere che tu sei così come crediamo, e che tu sei ciò che noi crediamo.

4. Sicuramente noi crediamo che tu sei tale, che nulla può essere pensato di più grande... Tu sei dunque talmente, veramente, Signore mio Dio, che non si può pensare che tu possa non essere... Certamente, tutto ciò che è fuori di te, e di te solo, potrebbe essere pensato senza esistere: dunque, fra tutto ciò che è, tu solo, devi essere veramente, e dunque, fra tutto ciò che è, essere pienamente, poiché il resto non è così veramente, e dunque deve essere necessariamente in minor misura. Perché dunque "lo stolto pensa: non c'è Dio?" (Sal.13), se è così evidente per uno spirito razionale che tu sei al punto più alto? Perché, se non perché egli è sciocco e stolto?

Sant'Anselmo (1033-1109), Proslogion, cap. I; III

L'AUTORE Nato ad Aosta, priore e poi abate dell'abbazia del Bec in Normandia, arcivescovo di Canterbury nel 1093, da cui conobbe l'esilio per la sua difesa dei diritti della Chiesa. Nella grande tradizione di sant'Agostino, suo modello, egli associa una vasta cultura, specialmente filosofica, ad una grande sensibilità spirituale. Con questo doppio titolo egli è il maestro della prima scolastica, dei monasteri, un secolo prima del trasferimento del pensiero cristiano verso le università urbane.

IL TESTO Il Proslogion (si potrebbe tradurre: il Prologo, nel senso di prologo a tutto il pensiero) si svolge in una cinquantina di pagine come una fervente meditazione sull'idea stessa di Dio. Fino a Cartesio compreso, la vita intellettuale occidentale vi farà riferimento come alla carta di tutto il pensiero cristiano, scintillio della luce di Dio nella nostra ragione. È sovente letto come un testo filosofico, e lo è certamente, ma occorre intenderlo in senso etimologico di sapienza, della Sapienza di Dio che lo spirituale riceve nella fede quando "egli si occupa di Dio e lo interroga", anche quando la sua ricerca mette in gioco soltanto le risorse della sola ragione.

§1. La verità non può essere ricevuta se non nel raccoglimento: Dio-Amore si rivela Dio-Verità nell'incontro nella parte più profonda di noi, là dove si opera la nostra unione a lui, nella "stanza del tuo spirito" (*mente* nell'originale), quella che cinque secoli dopo sarà, per santa Teresa, la stanza nuziale o "settimana dimora".

§2. La citazione del salmo mostra che il pensatore cristiano si comprende nella continuità della rivelazione biblica: anche quando si tratta di filosofare, è Dio che lo interroga e lo ascolta. Allora si forma nella nostra intelligenza "come un'impronta della scienza divina", dirà san Tommaso d'Aquino. L'inaccessibilità di Dio non è dovuta al suo allontanamento, ma allo straripamento continuo del suo amore inesauribile sulla nostra conoscenza limitata ("tu sei dappertutto!"), così come al nostro peccato che ha sviato il nostro sguardo da Lui ("rigettato lontano da tuo volto"). Occorre, dunque, che egli si dica a noi perché possiamo conoscerlo ("io non posso cercarti, se tu non me lo insegni"), occorre che egli sia la Via, come la Verità e la Vita.

§3. Il movimento della conoscenza sposa quello dell'Amore che rinasce dal suo compiacimento. Non si afferra la verità: si entra in lei e più si conosce, più si desidera approfondirla. L'amore precede sempre la conoscenza, il pensiero si sviluppa come un'esplorazione della fede, cioè come una presa di coscienza della verità dell'amore.

§4. Nel cuore del famoso "argomento ontologico" (= Dio conosciuto dall'idea di Dio), la presenza di Dio si rivela prologo all'idea che noi ci facciamo su di lui. Non si tratta di una prova della sua esistenza, ma della constatazione che l'assoluto di Dio è la condizione stessa del pensiero dell'uomo, perché la realtà di Dio è la condizione stessa della realtà delle cose. Questo radicamento contemplativo qualifica un pensiero come cristiano: è in Dio che pretende afferrare la realtà ultima di ciò che è.

L'orazione dalla A alla Z

I come.... IMMAGINAZIONE

*Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù in cielo, né di ciò che è quaggiù sulla terra..." (Deut 5,8)
Pertanto, facendosi uomo, Dio si è reso immaginabile. Sì, Signore,*

Fra le cause principali della tua Incarnazione, c'è la necessità dei tuoi figli, che nella Chiesa si nutrono ancora solo di latte e non di un alimento solido, poiché sono incapaci di pensare a te in una maniera spirituale e adatta a ciò che tu sei, di possederti sotto una forma che non sia loro sconosciuta e di proporsi nell'offerta delle loro preghiere senza nuocere alla loro fede, poiché ancora non arrivano a fissare la gloria della tua divina Maestà.

Guglielmo di Saint-Thierry (1085-1148), Orazioni meditative, Meditazione X

Guardare Gesù-Immagine di Dio, ecco dunque il primo passo dell'orazione, e pertanto,

Perché il pensiero sia occupato come necessita, è importante che la presenza divina sia rappresentata e stabilita sull'immaginazione.

Santa Teresa d'Avila (1499-1569), Vita, 28,9

In un primo tempo, quello della meditazione, le buone immagini sono dunque lì per respingere le cattive:

Per mezzo dell'immaginazione noi chiudiamo il nostro spirito nel mistero che vogliamo meditare affinché non vada correndo di qua o di là, così come si chiude un uccello in una gabbia... Alcuni ti diranno, tuttavia, che è meglio usare il semplice pensiero della fede e una semplice operazione tutta mentale e spirituale nella rappresentazione di questi misteri, ma ciò è troppo sottile all'inizio, e fino a che Dio non ti eleverà più in alto, ti consiglio di rimanere nella bassa valle che ti mostro.

San Francesco di Sales (1567-1622), Introduzione alla Vita Devota, 1, IV

Ma giustamente arriverà il momento in cui Dio "ti eleverà più in alto" e allora la meditazione diverrà impossibile:

Nel momento migliore, allorché l'anima trova il massimo sapore e gusto in questi esercizi spirituali... Dio oscura tutta questa luce e lascia [quelli che cominciano] in una tale oscurità che essi non sanno dove andare con l'immaginazione e i discorsi, non potendo più avanzare, con la meditazione come prima, poiché il loro senso interiore [l'immaginazione] si trova annegato in queste notti.

San Giovanni della Croce (1542-1591), Notte Oscura, 1, 8

È il primo segno di un'orazione ormai contemplativa, poiché il secondo è un vero disinteresse per ogni immagine sia di Dio che d'altro:

Il secondo [segno] è che lo spirituale vede che non ha nessuna inclinazione a porre l'immaginazione né il senso in altre cose particolari, esteriori o interiori.

San Giovanni della Croce, Salita del Carmelo, II, 13

In questa situazione,

A cosa si attacca dunque lo spirito se rigetta così ogni immagine? Non si attacca a nulla e dimora nudo e sciolto; perché se si appoggiasse a qualcosa, occorrerebbe necessariamente che ciò fosse qualche immagine.

Giovanni Taulero (1300-1361), Istituzioni, 35

Ciò non significa che nella contemplazione la nostra testa sia vuota!

Io non dico che l'immaginazione non vada e venga (perché anche in un gran raccoglimento essa è vagabonda), ma che l'anima non gusta di metterla deliberatamente in qualsiasi cosa.

San Giovanni della Croce, Salita del Carmelo, II, 13

Così sbarazzato da se stesso, lo spirituale è ormai libero per Dio:

Dimenticare ogni creatura, essere dimenticato da tutte le creature ed esserne contento, infine dimenticare se stesso per vedere soltanto Dio ed essere visto solo da Lui: ecco ciò che forma l'uomo di Dio.

Francesco Libermann (1802-1852) Lettera del 1839, II, 339

E lì,

Elevata sopra il tempo e lo spazio, la sua anima riveste come una proprietà d'eternità. In effetti, perdendo le immagini, la distinzione e la considerazione delle cose, ecco che sperimenta che Dio è da lontano, oltre tutte le immagini corporali o spirituali e anche divine; oltre tutto quello che può essere appreso con l'intelligenza... Condotta senza conoscenza, al di là della conoscenza, riposa in Dio solo, amabile, puro, semplice e ignorato.

Luigi di Blois (1506-1565), L'Istituzione Spirituale, cap. XII, 2

Così, stabilita sopra se stessa,

L'anima condotta dalla sola fede... trova Dio nel sacro santuario, e qui si fa la pura orazione, poiché c'è solo Dio e l'anima, senza alcuna creatura che si possa mischiare in questo colloquio; Dio che opera tutto ciò che passa da se stesso senza servirsi d'immagini, né di discorsi, né di gusti sensibili.

Giovanni de Bernières-Louvigny (1602-1659), *Il Cristiano interiore, Libro III, cap. 9*

Se invece ci si volesse attaccare alle immagini, ci si esporrebbe a tutti i pericoli, dapprima perché lasciata a se stessa, L'immaginazione è quella maestra d'errore e di falsità, tanto più furba perché non lo è sempre, poiché essa sarebbe regola infallibile di verità, se fosse regola infallibile di menzogna!

Blaise Pascal (1623-1662) *Pensieri, 44*

In seguito, perché l'immaginazione è il domino del tentatore:

Il senso dell'immaginazione e della fantasia è quello in cui il demonio ordinariamente s'indirizza con le sue astuzie, sia naturali sia soprannaturali perché è la porta e l'entrata dell'anima.

San Giovanni della Croce, *Salita del Carmelo, II, 16*

Allora, la condotta da tenere è chiara: poiché l'immagine vale solo nella misura in cui noi la superiamo,

Se l'uomo deve divenire spirituale, è necessario che rinunci ad ogni affezione carnale e che ponga il suo piacere e la sua affezione in Dio solo, e possederlo così: perciò ogni presenza d'immagine e ogni affezione disordinata alle creature sarà respinta... e l'uomo diviene interiormente senza immagini, perché Dio è uno spirito che nessuno può propriamente immaginare.

Beato Giovanni Ruusbroec (1293-1381), *La Pietra Brillante, I, 2*

L'amore dei nemici

«Ma io vi dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, pregate per quelli che vi ingiuriano» (Mt 5,44). Questa celeberrima espressione di Gesù viene spiegata nelle *Centurie sulla carità* in modo tanto succinto quanto efficace da Massimo il Confessore (580-662), profondo conoscitore delle Scritture e dei padri vissuto nell'Oriente cristiano: «Perché ha dato questi precetti? Per liberarti dall'odio, dall'ira, dal rancore e per farti degno del massimo bene, e cioè del perfetto amore, che nessuno può avere se non ama ugualmente tutti gli uomini a imitazione di Dio» (*Centuria I,61*). Il primo grande scopo di questo precetto è dunque quello della libertà, che, da autentico contemplativo, Massimo ritiene più che un fine in se stesso, una condizione della carità. Non è possibile vivere nella carità divina se si nutre passione alcuna per le cose create, preferendo qualcuna di esse alla conoscenza di Dio. Piuttosto il desiderio, che sgorga da questo amore, fa sì che la mente sia costantemente intenta a Dio. Ancor peggio se la persona è legata dalle passioni dell'ira e del rancore, che nella visione di Massimo risiedono nella parte irascibile dell'anima, e sono più difficili da combattere di quelle che albergano nella parte concupiscibile. La libertà da ogni passione invece, che egli chiama perciò impassibilità, secondo la tradizione orientale, consente alla mente di fissarsi via via nella contemplazione delle cose visibili, in quelle invisibili e nella stessa Santissima Trinità. Qui essa trova appagamento perché entra nell'immensità, nella bontà e nella sapienza divine, in quella potenza cioè con la quale Egli crea, provvede e giudica gli esseri. Per tal motivo l'uomo, pur minuscola creatura, è reso degno del massimo bene, il perfetto amore, quello medesimo di Dio, tanto da esserne riempito ed imitarlo nella sua universale carità. E perché Cristo ci ha chiesto di non resistere al malvagio, ma di porgere persino l'altra guancia (cf. Mt 5,39-41)? «Per istruire l'altro con la tua pazienza e – da Padre buono – condurre entrambi sotto il giogo dell'amore» (*Centuria I,62*).